

Verso la Giornata del Libro

Una pubblicazione in vista della ricorrenza del 23 aprile

# «Vivere per scrivere», l'enigma-romanzo dall'ispirazione all'emozione dei lettori

## Enrico Franceschini ha raccolto 40 interviste di autori illustri per carpire i loro segreti

**Francesco Fredi**

■ Non c'è regola per scrivere un (buon) romanzo. Lo sostiene l'aforisma di William Somerset Maugham in introduzione a «Vivere per scrivere» (Editori Laterza, 226 pp., 16 euro), recente saggio del giornalista Enrico Franceschini, che, per la Giornata del Libro (23 aprile), è intrigante guida nell'usus scribendi di tanti romanzieri. Premettendo Maugham («Ci sono tre regole per scrivere un romanzo. Purtroppo, nessuno sa quali siano») alle 40 interviste - da Martin Amis a Ian McEwan, da J. K. Rowling a Sophie Kinsella, da Bret Easton Ellis a David Grossman... - l'autore anticipa l'impossibilità di ridurre a norma scrittori che parlano «dei libri che scrivono, di quelli che amano, di come nasce una storia e del metodo narrativo, dei propri maestri e dei consigli». Si comincia dalla vocazione, spinta primaria comune ai praticanti di quel Credo che è «vivere per scrivere», anche se il bestsellerista Frederick Forsyth la nega: «Mai sognato di fare lo scrittore: facevo l'inviato per Bbc e quando ho perso il lavoro tornavo dalla Francia dove De Gaulle era scampato a un attentato: è nato "Il giorno dello sciacallo" e il successo mi

ha spinto a scrivere ancora». Per David Grossman, invece, «non c'è nulla di preferibile al ritrovarmi solo nella mia stanza a scrivere. Amo la narrativa: rispecchia la mia voglia di comprendere i comportamenti della gente». Zadie Smith è l'esempio di come le barriere socio-economiche si possono superare: «Il mio scrivere viene dall'amore per la lettura appreso da mio padre: lascio la scuola a 12 anni, ma adoravo leggere, compravo libri di seconda mano»; ma anche da un docente «che scelse d'educare ragazzini di colore come me nella scuola d'un quartiere operaio». Mal'illuminazione può venire dal caso: «In casa - racconta Hilary Mantel - non c'erano libri, ma a un certo punto entrò una vecchia edizione del "Giulio Cesare" di Shakespeare e lessi l'orazione di Marco Antonio: tutto ciò che ho scritto viene da lì».

**Enigmi.** Per Eugen O. Chirovici «scrittori si nasce. I miei libri nascono da una singola immagine: non so da dove o perché mi arrivi. È l'enigma della narra-

zione: alcuni sanno immaginare storie e le raccontano, da Omero in poi». La scrittura può essere una reazione: «Sono scrittore - spiega Jonathan Coe - perché m'annoio. La mia creatività viene dall'insoddisfazione: la realtà non mi piace e la rimodello scrivendo». Sul perché scrivere e come farlo i pareri variano. Hanif Kureishi e Ian McEwan ne parlano come esperienza quasi mistica: il primo sostiene che «se fai lo scrittore e sei fortunato, ogni tanto qualcosa viene a parlarti nella testa». Per il secondo «scrivere un romanzo è sempre un atto di scoperta. Ti siedi e due ore dopo hai lì qualcosa che non sapevi prima di scriverlo»; ma serve moderazione: «Quando hai una buona idea, esita: ciò che ti pare buono, magari due mesi dopo non lo è più. Io sono bravissimo a non scrivere». Michel Faber applica il «piallare fino a rendere lo scritto un brano musicale». E Alan Bennett osserva che «vite ordinarie sono materiale da romanzo».

**La «mamma» di Potter.** Arduo non amare i propri scritti, come testimonia J.K. Rowling:

«Tranne per la morte di mia madre non ho mai pianto per niente come quando ho messo fine alla scrittura di Harry Potter; per ciò che ha significato per me e cambiato la mia vita». La Giornata del Libro rende attuale l'interrogativo: quale futuro ha la forma-romanzo? Howard Jacobson è pessimista: «Non è che nessuno scriva più buoni romanzi. È che nessuno sembra avere più voglia di leggerli». E J.J. Abrams è alternativo: «Le serie tv sono diventate la migliore espressione narrativa».

Zadie Smith spinge al cambiamento: «Il romanzo è a un punto molto avanzato della sua esistenza». Martin Amis indica nella lettura «l'unica soluzione per risollevarla la società, renderla più sana e giusta».

E Ian McEwan ricorda: «Nel '63 Philip Roth disse che il romanziero non aveva più bisogno di inventare: la realtà prevaricava la fantasia. Oggi può forse un romanziero competere con le invenzioni di Trump?»; ma «scrivere e leggere romanzi, comunque, fa parte della nostra ricerca su cosa significhi essere umani».

Per fortuna. Anche se - per tornare a Somerset Maugham - non c'è una regola per scriverli... //

**Le tante voci confermano l'assunto di Maugham: non c'è regola per scrivere un (buon) racconto**



**Fra gli intervistati.** Ian McEwan: scrivere è un'esperienza quasi mistica



**Caso editoriale globale.** J. K. Rowling, autrice della saga di Harry Potter

